SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

Spazio Kor in streaming con "Kotekino Riff"

Oggi Spazio Kor propone il primo evento dell'anno in streaming. Alle 21 sarà possibile vedere «Kotekino Riff Precotto. Esercizi di trasduzione videografica programmaticamente fallimentari di una performance sul fallimento comico!», mediometraggio di Luca Bellino e Silvia Luzi con Andrea Cosentino in diretta su piattaforma Zoom. L'evento è pensato e organizzato da Concentrica e Spazio Kor. Al termine, il direttore artistico Emiliano Bronzino converserà con gli autori sul senso, le direzioni, le (im)possibilità del teatro in streaming. Per partecipare all'evento online è necessaria la prenotazione alla mail info@spaziokor.it oppure tramite Whatsapp al numero 388/72.12.317. Sul sito www.spaziokor.it sono riportate le istruzioni dettagliate per accedere al collegamento.

Proseguendo il suo lavoro di analisi e decostruzione dei linguaggi, dopo l'esperimento di «Veri vidii vidi #ncesecrede», Andrea Cosentino torna on line con la complicità dei filmaker Luca Bellino e Silvia Luzi; partendo dallo spettacolo «Kotekino Riff. Esercizi di rianimazione reloaded», propongono un surreale tentativo di trasposizione di un'opera teatrale sul web. Nasce così il video prodotto dalla Tfilm. Cosentino, attore, autore e studioso di teatro, inventore e conduttore di Telemomò, «televisione autarchica a filiera corta». Cosentino venne ad Asti Teatro 19 (1997) con uno dei primi lavori, «La tartaruga in bicicletta in discesa va veloce». Tornò poi con «Angelica» (2006) al Diavolo Rosso, «La festa del Paparacchio» (2008) a Teatro e Colline a Calamandrana, l'irresistibile «Trattato di economia» con Roberto Castello ancora ad Asti Teatro (2016). A Spazio Kor ha presentato «Lourdes» nel 2017. Nel 2018 ha ricevuto il Premio UBU «per la sua lunga opera di decostruzione dei linguaggi televisivi attraverso la clownerie, e in particolare per Telemomò, che attraversa i suoi lavori da anni». C.F.C. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scena di «Kotekino Riff Precotto»

CARLA FORNO Come è nata ed è stata realizzata la nuova edizione dell'autobiografia curata dalla responsabile della Fondazione Centro Studi

"La Vita di Alfieri, un romanzo avvincente che fa riflettere sugli equivoci della storia"

L'INTERVISTA

CARLO FRANCESCO CONTI
ASTI

Da ieri, 272° anniversario della nascita di Vittorio Alfieri, sulla pagina Facebook del Teatro Alfieri è possibile vedere il video «Alfieri, un messaggio Elementare». Nei prossimi giorni verrà reso disponibile l'altro video, «Una Vita da romanzo, Vittorio Alfieri tra sogno e verità» con regia di Marco Viecca e gli attori della Fondazione Gabriele Accomazzo per il teatro. La drammaturgia è di Carla Forno, responsabile della Fondazione Centro Studi Alfieriani, docente universitaria, che ha curato una nuova edizione della «Vita» di Alfieri (Feltrinelli, 464 pag., 9,50 euro).

Come nasce questa edizione?

«Per una ventina d'anni il mio lavoro al Centro Studi è stato di servizio e mi sembrava impossibile scrivere di Alfieri. Poi sono andata avanti. Dopo tante ricerche ho pensato che fosse giunto il momento. L'edizione nasce da una serie di fortunate coincidenze e dal desiderio di colmare una lacuna: da 30 anni non usciva un'edizione commentata. Mi capitò di parlarne pubblicamente e venne accolta la proposta. La grande soddisfazione è che il libro sia accessibile a tutti, anche per il prezzo».

Quante edizioni ha avuto la Vita di Alfieri e quali sono le più importanti?

«La prima e quella che ha fornito gli strumenti per tutte le altre è senz'altro quella dell'Edizione Nazionale, in due volumi perché riportò la prima stesura del manoscritto 13 e la versione 24 conservata alla Biblioteca Laurenziana di Firenze. Uscì nel 1951. Poi dobbiamo arrivare al 1975 per l'edizione curata da Arnaldo Di Benedetto, una svolta importante, con le correzioni alle sviste. Poi ne abbiamo una del 1996 pubblicata da Baroni, funzionale alle concordanze, realizzata con strumenti informatici, utile per studi di critica testuale. Le edizioni economiche di Mondadori, Rizzoli e Garzanti, risalgono alla fine degli anni '80, ma con apparati di note molto scarni. Poi c'è stato un silenzio per 30 anni».

GIULIO MORRA

Carla Forno nel suo studio con la nuova edizione della «Vita» di Vittorio Alfieri da lei curata

Mi rivolgo a lettori mediamente colti, curiosi, e tengo conto di 30 anni di studi

Quali sono stati i principali nodi da sciogliere?

«Il primo è stato quello di fornire il testo in digitale. Per cui il lavoro è stato fatto sull'edizione Ricciardi. Ero abbastanza soddisfatta, ma è stato necessario lavorare ancora per uniformare certe scelte grafiche e grammaticali. Per cui ho lavorato anche sull'edizione in fac-simile della 24 con la trascrizione perfetta curata da Clemente Mazzotta, collaboratore del Centro e caro amico. A lui ho dedicato questo lavoro».

A quali lettori si è rivolta?

«Mi sono chiesta: "intervenendo meno, il testo sarebbe stato più oscuro"? Una collana economica di classici è però rivolta a tutti. Poi a studenti e insegnanti. Quindi ho cercato di conciliare l'esigenza di completezza, fedeltà e rigore, con la divulgazione. Quando ho avvertito il timore che scivolasse troppo sull'accademico mi sono fermata. Per cui mi rivolgo a un pubblico mediamente colto, curioso, ma che ha pochi strumenti. Inoltre alle edizioni precedenti manca la consapevolezza di tutto ciò che è uscito in questi 30 anni, che sono stati ricchissimi di contributi e studi, grazie all'impulso dato dalle Celebrazioni alfieriane».

Come ha proceduto?

«Ho cercato di sfatare la convinzione ingenua che leggendo la Vita si può sapere che cosa è successo ad Alfieri. Certo non mente, né sbaglia, ma scrive un romanzo e i silenzi sono non meno importanti di ciò che racconta. Per questo si deve tenere conto di altri documenti e le lettere. Devo ringraziare l'editore perché ha compreso la necessità di darmi più spazio».

Quale aspetto della scrittura di Alfieri ha maggiormente necessità di commento?

«Lo stile di Alfieri è molto significativo e merita un'attenzione particolare. Per lui l'italiano è una lingua conquistata, studiata con tenacia, ma anche violentata con i cosiddetti "alfierismi". Poi ritengo che ci sia una forte autoironia nella scrittura alfieriana anche se alcuni studiosi non lo rilevano. Si possono trovare molte spie della volontà di ironia. C'è poi una differenza nello stile adottato nelle lettere che pone anche una questione del modo di riportare la verità».

Ho cercato di sfatare la convinzione che leggendo la Vita si può sapere tutto su Alfieri

Quali chiavi di lettura ha voluto evidenziare nel saggio che chiude il volume?

«Ho voluto sottolineare che l'autobiografia si pone come punto di arrivo di un percorso. L'autobiografismo accompagna Alfieri per tutta la sua esistenza. Qui parla di sé a posteriori, ma c'è il diario giovanile, ci sono le rime, e ci sono riferimenti nelle tragedie. Poi ho voluto far luce sul genere: l'autobiografia era di moda nel '700. Le scrivono Casanova, Goldoni, Da Ponte, e ci sono modelli forti come quella di Rousseau. Tuttavia da alcuni esempi Alfieri prende le distanze, nella fattispecie da Rousseau. Alfieri non intende dire tutto di sé, presentarsi nudo davanti al lettore. Lo rende esplicito, è un invito a non prendere tutto alla lettera. Poi sappiamo che dopo la morte, Caluso intervenne in modo anche pesante».

Dopo la Vita, che cosa consiglierebbe di leggere di Alfieri?

«Le lettere, pubblicate in tre volumi dell'Edizione nazionale curati da Lanfranco Caretti. Secondo me è una lettura parallela, con racconti in contemporanea, mentre la Vita è a posteriori. E poi i trattati filosofico-politici, che vanno talmente al di là del tempo, che potrebbero essere stati scritti ieri».

Perché leggere la Vita di Alfieri oggi?

«Perché è un grande libro, e un bel libro. Alfieri è un classico della letteratura italiana perché ha ancora senso leggerlo, ha elementi di interesse che vanno al di là dell'epoca. Come in tutte le autobiografie c'è l'esperienza individuale, quindi è un modo per conoscere l'autore. Poi perché in quanto romanzo è molto avvincente, è una lettura che conquista e rende bene l'idea di un'epoca, aiuta ad abbattere certi luoghi comuni, induce a riflettere sugli equivoci della storia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMS0xN1QxMToyMjo0NiMjI1ZFUg==